

ORE 12

Anno XXVII - Numero 155 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Federconsumatori: "Indagine conoscitiva Arera su energia elettrica registra prezzi artificiali che hanno procurato nel 2023-2025 danno di 5 mld di euro agli utenti"

**Saldi estivi
questo sabato
in tutta Italia**

*E si spera
nei turisti stranieri*



Il 5 luglio partono in tutta Italia i saldi estivi, ad eccezione della Provincia autonoma di Bolzano dove partiranno il 16 luglio. Secondo le stime dell'Ufficio Studi di Confindustria quest'anno per l'acquisto di capi scontati ogni famiglia spenderà in media 203 euro, pari a 92 euro pro capite, per un valore complessivo di 3,3 miliardi di euro. Federmoda: "Comprare nei nostri negozi significa mantenere vivo il cuore pulsante delle nostre comunità" "I saldi sono un momento importante per fare shopping di qualità, risparmiando e vivendo appieno la vitalità delle nostre città. Nonostante le difficoltà legate alla situazione internazionale, l'arrivo di 19 milioni di turisti stranieri negli aeroporti italiani offre segnali di speranza. L'estate 2025 si preannuncia come la migliore del terzo millennio in termini di turismo e auspichiamo che lo sia anche per gli acquisti nei negozi di moda".

Servizi all'interno

Bollette gonfiate

Al peggio non c'è mai fine denuncia Federconsumatori: un luogo comune, forse, che purtroppo è diventato invece la dura realtà per gli utenti dell'energia elettrica. Non bastava che, all'indomani dell'abolizione del mercato tutelato, questi ultimi fossero lasciati in pasto a un libero mercato che li costringe a pagare di più rispetto al passato (e sicuramente di più rispetto a molti altri paesi europei), non bastavano neanche le bollette sovraccaricate di oneri impropri a cui il Governo vorrebbe aggiungerne altri. A peggiorare il quadro giungono le evidenze di una indagine conoscitiva di Arera, che, nel valutare di esiti dei mercati elettrici nazionali ad asta con consegna a breve termine nel biennio 2023-2024, denuncia prezzi apparentemente artificiali e gonfiati, che hanno determinato un danno per gli utenti di ben 5 miliardi di euro.

Servizi all'interno



Svolta dell'occupazione extra-Unione europea

Per carenza di lavoratori italiani si registra che un'impresa su tre assumerà fuori dall'Europa



Un'impresa su tre ha in programma di assumere lavoratori stranieri extra Ue entro il 2026 o lo ha già fatto tra il 2021 e il 2023. A spingere gli imprenditori a rivolgersi all'estero per soddisfare il proprio fabbisogno occupazionale è principalmente la mancanza di lavoratori italiani segnalata dal 73,5% delle imprese. Anche per questo il 68,7% delle aziende è disposto ad investire entro il 2026 in formazione del personale straniero, a fronte del 54,5% di quelle che non assumono lavoratori extra-UE. È quanto emerge dall'indagine di Unioncamere e Centro Studi Tagliacarne su un campione di 4.500 imprese manifatturiere e dei servizi con addetti compresi tra 5 e 499.

Servizio all'interno



100 miliardi per le spese militari

Ce lo chiede l'Europa, ce lo chiede la Nato, ce lo chiede Meloni



di Domenico Gallo (*)

Ce lo chiede l'Europa, ce lo chiede la Nato, quante volte i politici italiani hanno ripetuto questo mantra per giustificare delle scelte impopolari, attribuendone la responsabilità ad altri. È facile prevedere che, di fronte a un programma di riarmo che dovrebbe portare la spesa militare italiana dagli attuali 35 ad oltre 100 miliardi all'anno, ci sentiremo ripetere: ce lo chiede la Nato, abbiamo degli obblighi da rispettare. In realtà non ce lo chiede la Nato, ce lo chiede Meloni. Questo punto deve essere chiarito, ma andiamo per ordine. La dichiarazione finale adottata il 25 giugno dal Summit della Nato a l'Aja al punto 2 così si esprime: «Uniti di fronte a gravi minacce e sfide alla sicurezza, in particolare la minaccia a lungo termine rappresentata dalla Russia per la sicurezza euro-atlantica e la persistente minaccia del terrorismo, gli Alleati si impegnano a investire annualmente il 5% del PIL nei requisiti fondamentali della difesa, nonché nelle spese relative alla difesa e alla sicurezza entro il 2035, al fine di garantire i nostri obblighi individuali e collettivi, in conformità con l'Articolo 3 del Trattato di Washington». Ma qual è la natura giuridica della dichiarazione finale del Summit della Nato?

Il Consiglio atlantico (Nac), costituito dai Capi di Stato e di Governo, è un organo collegiale fra pari, per cui tutte le decisioni devono essere assunte sulla base della regola del consenso unanime. Questo spiega perché il dissenso della Spagna ha fatto andare su tutte le furie Trump e i suoi camerieri europei. La conseguenza del dissenso è che il Consiglio atlantico non ha assunto alcuna decisione da cui possano derivare obblighi giuridici in ambito Nato per i Paesi membri. Quella adottata è una semplice dichiarazione d'intenti, un atto d'indirizzo politico cui i Governi di alcuni Paesi membri hanno dichiarato di volersi conformare. L'Italia avrebbe potuto benissimo dire di no, come la Spagna, e tirarsi fuori da ogni impegno. Se il Governo italiano, in sede di Consiglio atlantico, ha concordato con altri Alleati di lanciare un gigantesco piano di incremento delle nostre spese militari, non si tratta di un vincolo derivante dall'appartenenza alla Nato, ma di un indirizzo politico liberamente scelto.

Come ha osservato l'economista Gianfranco Viesti (il Fatto quotidiano del 27 giugno), questo gigantesco aumento di spesa militare è incompatibile con il mantenimento del welfare e dei sistemi di istruzione e di salute pubblica costruiti dopo la Se-

Spopolamento delle zone interne? "Lasciamole morire", dice il governo

di Ottavio Olita

Un'Italia a pelle di leopardo con tante macchie nere, zone desertificate, e quelle gialle a rappresentare le concentrazioni di popolazione. Questa sarà la carta geografica del nostro Paese se lo scellerato progetto presentato dai ministri Foti e Giorgetti andrà in porto. L'idea geniale è che tante zone



interne nelle quali si sta vivendo il dramma dello spopolamento perché sempre più prive di servizi e di occasioni di lavoro è inutile tentare di tenerle in vita, tanto vale abbandonarle al loro destino di morte. Ora, se si pensa che il 60 per cento del territorio nazionale rientra nella definizione di aree interne, preoccupa che tutto questo rientri nel Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne. Bene, mentre i due ministri si pronunciavano con chiarezza sul problema, ecco cosa ufficialmente risulta scritto nel Piano strategico: "Il governo Meloni destina 172 milioni di euro a 43 aree interne per attuare politiche volte a ridurre il divario con le zone più sviluppate del Paese". Ora, mentre sorge spontanea la domanda sulla base di quali criteri verranno scelte le sole 43 aree destinate, non è difficile immaginare quale sorte toccherà a quelle zone del Paese, in particolare il meridione e le isole, nelle quali il fenomeno è già preoccupante. Un Paese come l'Italia può arrendersi, non far nulla per salvaguardare i diritti di quelle popolazioni residenti in aree meno fortunate, meno attrezzate? E che Stato è quello che sceglie la discriminazione in nome dell'ineluttabilità del processo? Questa sì che sarebbe una guerra interna, seria, da combattere con tutti gli strumenti economici, culturali, organizzativi disponibili per bloccare il dissanguamento in particolare del Sud e delle isole in cui si fa sempre più intenso il fenomeno dell'emigrazione giovanile verso altre zone d'Italia e altri Paesi europei in grado di offrire possibilità di futuro. Il governo Meloni preferisce invece impiegare immense risorse, anche quelle di cui ancora non dispone, o sottraendole al welfare e alla sanità, per finanziare l'industria degli armamenti in una guerra immaginaria imposta dal nuovo gendarme del mondo.

Tratto da Articolo21.org

conda guerra mondiale. C'è da dubitare del "patriottismo" della sovranista Giorgia Meloni che ha platealmente tradito la pro-

messa di tutelare gli interessi nazionali, ma non bisogna farsi prendere dallo sconforto, il problema è capire se l'impegno di

Jus Scholae, Donzelli: "Se la sinistra spera in una crisi di governo resterà delusa"



"La nostra posizione sulla cittadinanza è nota, diciamo che si è anche un po' rafforzata con il referendum. Poi ovviamente non siamo sotto lo stesso partito, come ha detto lo stesso Tajani, ciascuno ha le proprie sensibilità, se a sinistra qualcuno spera che ci sia la crisi del governo Meloni su questo tema rimarrà deluso, come sempre". Lo ha detto il responsabile organizzativo di Fratelli d'Italia, Giovanni Donzelli, parlando, a margine della festa di Fratelli d'Italia Roma, della proposta di legge di riforma della cittadinanza che Forza Italia che il partito azzurro sarebbe pronto a votare con l'opposizione. "Quando arriverà" in Parlamento una proposta di legge, "se arriverà, si discuterà e si affronterà nei temi, la nostra posizione è nota, non è un caso che crea particolare tensione il fatto che Forza Italia abbia una posizione diversa dalla nostra. Il nostro programma è chiaro e su questo noi ci atteniamo", ha aggiunto Donzelli.

elevare le spese militari al 5% del bilancio entro il 2035 sia vincolante ed entro quali limiti. La dichiarazione finale del Summit Nato non è un Trattato, non è un Accordo semplificato, non è un atto legalmente vincolante, ad esso non si può applicare il principio fondamentale del diritto internazionale pacta sunt servanda, per la semplice ragione che il "patto" non esiste. L'art. 117 della Costituzione stabilisce i confini entro i quali può

POLITICA

essere esercitato il potere legislativo precisando che la potestà legislativa si deve esercitata «nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali». Orbene, gli «obblighi internazionali» sono quelli che trovano la loro fonte nei principi del diritto internazionale generalmente riconosciuti (ius cogens) e nei Trattati internazionali sottoscritti e ratificati dall'Italia. I vincoli di natura meramente politica non hanno nulla a che vedere con i vincoli giuridici posti dall'art. 117 della Costituzione. La dichiarazione dell'Aja non ha la forza di modificare la Costituzione italiana. Le Camere restano libere di decidere le poste del bilancio, ai sensi dell'art. 81 della Costituzione, e di stabilire quanto deve andare all'istruzione, quanto alla sanità e quanto alla difesa. È difficile che questa maggioranza parlamentare possa sconfiggere l'indirizzo politico concordato dalla Meloni con i partner della Nato, ma questo Governo non è eterno e il programma di riarmo si sviluppa in dieci anni. Prima o poi cambieranno le maggioranze e cambieranno gli indirizzi politici. È importante comprendere che la dichiarazione del Summit Nato non crea nessuna obbligazione, nessun vincolo a carico dell'Italia. Non vengano a dirci un domani: ce lo chiede la Nato, abbiamo assunto degli obblighi che dobbiamo rispettare. I governi e il Parlamento italiano sono tenuti soltanto ad obbedire alla Costituzione, non all'indirizzo politico che qualche precedente governo abbia irresponsabilmente assunto in sede di Consiglio atlantico. I vincoli di natura politica sono «vincolanti», fin quando c'è un indirizzo politico che li riconosce, dopo possono diventare carta straccia. Diverso sarebbe il discorso se il programma di riarmo venisse supportato da atti normativi dell'Unione europea, come le Direttive o i Regolamenti, in virtù del principio della supremazia del diritto comunitario su quello nazionale. Per questo deve essere massima la vigilanza delle forze democratiche contrarie al piano Re Arm Europe/Readiness 2030 per impedire che il piano di riarmo della Nato, inefficace dal punto di vista giuridico, venga imple-

La Corte costituzionale: «I trattenimenti dei migranti nei Cpr non rispettano la legge sulla libertà personale»

La disciplina vigente in materia di trattenimento dei migranti nei Centri di permanenza per rimpatri non rispetta la riserva di legge in materia di libertà personale ma spetta al legislatore integrarla. Lo ha deciso la Corte costituzionale con la sentenza numero 96, depositata nella giornata del 3 luglio 2025. Andiamo a vederla nel dettaglio.

Con la sentenza numero 96, depositata oggi, la Corte costituzionale ha dichiarato inammissibili le questioni di legittimità costituzionale dell'articolo 14, comma 2, del decreto legislativo numero 286 del 1998, sollevate in riferimento sia agli articoli 13, secondo comma, e 117, primo comma, della Costituzione, quest'ultimo in relazione all'articolo 5, paragrafo 1, della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, sia agli articoli 2, 3, 10, secondo comma, 24, 25, primo comma, 32 e 111, primo comma, della Costituzione. Le questioni erano state rimesse dal Giudice di pace di Roma, chiamato a convalidare provvedimenti di trattenimento di stranieri in un centro di permanenza per i rimpatri (CPR).



Il rimettente aveva denunciato che il trattenimento si svolge secondo modalità e procedimenti non disciplinati da una normativa di rango primario, in violazione della riserva assoluta di legge prevista dall'articolo 13, secondo comma, della Costituzione; aveva inoltre lamentato l'omessa previsione di standard minimi di tutela giurisdizionale, con disparità di trattamento rispetto ai detenuti in carcere, che usufruiscono delle garanzie dell'ordinamento penitenziario. La Corte ha riaffermato che il trattenimento nei CPR implica un «assoggettamento fisico all'altrui potere», incidente sulla libertà personale.

La sentenza ha quindi ritenuto sussistente il *vulnus* denunciato con riguardo alla riserva assoluta di legge, in quanto la disposizione censurata reca una normativa del tutto inidonea a definire, con sufficiente precisione, quali siano i «modi» della restrizione, ovvero quali siano i diritti delle persone trattenute nel periodo – che potrebbe anche essere non breve – in cui sono private della libertà personale, disciplina rimessa, quasi per intero, a norme regolamentari e a provvedimenti amministrativi discrezionali. Le questioni sollevate in riferimento agli articoli 13, secondo comma, e 117, primo comma, della Costituzione sono state,

tuttavia, dichiarate inammissibili, avendo la Corte evidenziato che non è ad essa consentito porre rimedio al riscontrato difetto, ricadendo sul legislatore il dovere ineludibile di introdurre una normativa compiuta, la quale assicuri il rispetto dei diritti fondamentali e della dignità della persona trattenuta. A sua volta, la questione riferita agli articoli 2, 3, 10, secondo comma, 24, 25, primo comma, 32 e 111, primo comma, della Costituzione è stata dichiarata inammissibile per incompleta ricostruzione del quadro normativo, riguardo all'operatività, a tutela dei diritti della persona trattenuta, oltre che dello strumento risarcitorio generale di cui all'articolo 2043 del codice civile, altresì del rimedio di cui all'articolo 700 del codice di procedura civile. Il ricorso alla tutela preventiva cautelare assicurata dall'articolo 700 del codice di procedura civile ben può, infatti, giustificarsi contro le violazioni o le limitazioni dei diritti fondamentali, subite da chi sia trattenuto presso un CPR, non oggetto di puntuale disciplina da parte del testo unico dell'immigrazione.

mentato attraverso atti normativi UE. Questo è il fronte sul quale deve svilupparsi la resistenza contro questi progetti folli di riarmo. Qui ci confrontiamo con i problemi irrisolti del nostro principale partito d'opposizione che, per bocca della

sua leader, si oppone al riarmo mentre i suoi parlamentari in Europa sostengono il partito unico della guerra. Ai nostri rappresentanti nel Parlamento europeo, specialmente quelli della sinistra, che hanno votato per il riarmo vorremmo rivolgere la

stessa domanda del Papa: «Come si può continuare a tradire i desideri di pace dei popoli con le false propagande del riarmo, nella vana illusione che la supremazia risolva i problemi anziché alimentare odio e vendetta?»

La gente è sempre meno ignara della quantità di soldi che vanno nelle tasche dei mercanti di morte e con le quali si potrebbero costruire ospedali e scuole; e invece si distruggono quelli già costruiti!».

(*) *Giurista*

Caffetteria Doria

Nel cuore di Roma, informale e adattabile ad ogni momento della tua giornata, dalla colazione all'italiana, alla pausa pranzo, ai cocktail bar.

Sisal servizi

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

ricariche
carte prepagate
con iban italiano

INPS

pagamenti
contributi Inps

ECONOMIA E LAVORO

Cna: "L'obiettivo è 'dazi zero', nel frattempo il governo ci aiuti di più all'estero"



Siamo preoccupati. Fa sapere Cna. I dazi che gli Usa vogliono imporre ai prodotti europei non sono una bazzecola. Tanto più se aggiunti alla svalutazione del dollaro. Sono a rischio esportazioni, tenuta delle nostre imprese, posti di lavoro.

Bisogna ricordare però che all'inizio della trattativa i dazi minacciati erano addirittura del 50%. Evidentemente si è percorso un buon pezzo di cammino. Ma la strada è ancora disseminata di difficoltà. L'obiettivo, infatti, non può che essere quello di 'dazi zero'. E caso mai, in prospettiva, quello di un'area di libero scambio Ue-Usa.

Ora che la parola è passata decisamente all'Europa, l'Unione dovrebbe far valere il valore del suo Pil, il 22% a livello mondiale, poco inferiore al 25% degli Usa. E mettere sulla bilancia anche l'incontrovertibile constatazione che dal piano di riarmo a guadagnarci saranno gioco forza le imprese a stelle e strisce. Bruxelles dovrebbe, nel contempo, impegnarsi a facilitare il commercio infra-europeo, oggi ostacolato da lacci e laccioli anti-economici.

Al governo italiano chiediamo non solo di fare ulteriori pressioni su Washington ma anche, forse prioritariamente, di studiare con rapidità piani di accesso ad altri mercati internazionali. In particolare, ipotizzando una massiccia serie di missioni nel mondo alle quali partecipi, però, il sistema Paese nella sua interezza. Bisogna puntare su missioni di filiera evitando



Saldi, Confesercenti-Ipsos: "Pronti ad acquisti 6 italiani su 10" Giro d'affari da 3,5 miliardi

I saldi si confermano tra gli eventi promozionali più attesi dagli italiani. Per le vendite di fine stagione estive, che prenderanno il via domani in quasi tutte le regioni (con l'eccezione di Trento e di Bolzano), già 6 italiani su 10 hanno pianificato un acquisto, per un giro d'affari stimabile intorno ai 3,5 miliardi di euro. Una risposta di pubblico che conferma l'alto gradimento dei saldi da parte dei consumatori, anche (e forse soprattutto) in un contesto in cui le famiglie spendono con prudenza. L'alto interesse è ancora più notevole se si considera il dilagare di offerte

anticipate e pre-saldi fuori dalle regole: stimiamo che 6,5 milioni di consumatori abbiano già acquistato con lo sconto prima della partenza ufficiale dei saldi. È quanto emerge dal consueto sondaggio Confesercenti-IPSOS sui saldi estivi.

Chi compra

È il 62% degli italiani che ha già deciso di approfittare dei saldi estivi 2025. La percentuale cresce tra le donne e tra chi vive al Sud, entrambi 67%. Un ulteriore 32% si riserva di decidere in base alla qualità delle offerte: una fetta non trascurabile che conferma come la leva promozionale sia

decisiva, ma non automatica. pochissimi dichiarano apertamente che non faranno acquisti (3%), mentre un altro 3% è ancora indeciso. Circa un quarto di chi è interessato ad acquistare lo farà nel finesettimana di partenza dei saldi, sabato 5 e domenica 6 luglio.

Il budget

Tra chi ha già pianificato uno o più acquisti per i saldi estivi 2025, il budget medio previsto è di circa 218 euro a persona, che scende a 136 euro per chi non lavora. La fascia di spesa più comune è però quella attorno ai 100 euro, scelta da un intervista

stato su quattro. Ma non manca chi punta più in alto: il 16% prevede di spendere 200 euro, mentre una minoranza (circa il 7%) arriva o supera i 300 euro. I giovani (18-34 anni) mostrano una maggiore prudenza, con una media di 178 euro, contro i 234 euro degli over 35. Sul piano territoriale, si spende di più al Nord (241 euro) e meno nelle regioni del Sud e delle Isole (196 euro), confermando le differenze geografiche nella propensione al consumo.

Cosa si compra

Sono le calzature le regine dei saldi estivi 2025: oltre la metà

Dal 1° luglio 2025 i venditori di elettricità e gas saranno obbligati ad emettere le bollette in un nuovo formato più chiaro e comprensibile, con un frontespizio uguale per tutti, contenente le principali informazioni generali, e due riquadri: lo 'Scontrino dell'energia' che riporta quantità x prezzo, e il 'Box dell'offerta' che ricorda le condizioni contrattuali sottoscritte dal cliente. La novità ha l'obiettivo di migliorare la comprensibilità delle bollette

che all'estero sia condotta solo una minoranza di grandi e medie aziende lasciando a casa oltre nove imprese su dieci, l'ossatura del Made in Italy, quasi fossero figlie di un dio minore.

Energia, Arera: "Dal 1° luglio la nuova Bolletta luce e gas sarà più chiara e comprensibile"



di famiglie (esclusi i clienti in Maggior Tutela), condomini, piccole e medie imprese e BT altri usi (come box, cantine e magazzini). La riforma della bolletta è frutto di un lungo processo di consultazione con associazioni, imprese, consumatori e altri stakeholder e ha richiesto importanti modifiche nelle modalità di fatturazione dei venditori.

Con l'introduzione del nuovo formato nei prossimi giorni sarà lanciata una campagna

ECONOMIA E LAVORO

dei consumatori che hanno già deciso cosa acquistare (53%) metterà ai piedi scarpe nuove: sandali, sneakers, zeppe o mocassini. Subito dopo, nella lista dei desideri, compaiono t-shirt, top e bluse (50%), seguiti da pantaloni, gonne e maglieria leggera (entrambi al 38%). Anche abiti (37%) e intimo (31%) mantengono una quota rilevante, mentre costumi da bagno e accessori da spiaggia (28%) segnalano una voglia di vacanze che inizia a farsi sentire. L'abbigliamento sportivo è al 27%, seguono camicie (25%), pigiami (13%) e giacche (9%). In media, chi pensa di approfittare dei saldi progetta di acquistare quasi quattro prodotti (3,76 a persona), a testimoniare che si punta su pochi pezzi ma scelti con cura.

Dove si compra

Per gli acquisti dei saldi estivi 2025, la maggior parte dei consumatori prevede un comportamento multicanale: sei su dieci (61%, ma tra i giovani è il 69%), infatti, acquisteranno sia online che in negozio fisico. Quest'ultimo, però, resta centrale: circa un terzo (32%) di chi vuole comprare prevede di affidarsi esclusivamente ai punti vendita tradizionali, mentre il 7% sceglierà di fare shopping solo online. Il negozio continua, del resto, ad essere percepito come il canale più affidabile per veridicità degli sconti, sicurezza e convenienza degli acquisti, con un voto medio assegnato dai consumatori di 7,1 (contro i 6,9 del web e il 6,8 delle grandi catene).



Un risultato significativo vista l'attenzione dei clienti: il 70% degli intervistati sostiene di verificare sempre il prezzo pieno su cui è applicato lo sconto del prodotto in saldo.

La proposta dei negozi

La fiducia dei consumatori nei negozi conferma anche il ruolo di questi ultimi nel guidare le scelte di stile, proponendo mode e tendenze che vanno oltre il semplice sconto. A dominare l'offerta dei negozi per l'estate 2025 sono soprattutto i toni naturali – marrone, sabbia, beige, kaki – scelti dal 40,4% dei negozi, il doppio rispetto al pastello (22,2%). Il bianco ottico tiene, mentre fluo e colori accesi – con l'eccezione del rosso – restano marginali. Tra i capi donna, è il pantalone largo a sveltare – proposto dal 45,5% delle vetrine –, seguito a distanza da maxi-dress e mini-abiti. Si punta su silhouettes fluide, confortevoli e adatte a tutte le età. Il cotone leggero domina nei tessuti, seguito dalla viscosa e da un timido ma crescente interesse per materiali

sostenibili. Sul fronte uomo, la camicia in lino è il capo più proposto, seguita da t-shirt oversize e polo. Calzature e accessori confermano l'equilibrio tra funzionalità e stile: sneakers chiare in testa (44,9%), seguite da sandali flat e – per i giovani – il ritorno del mocassino. Tra le borse da donna, trionfano le mini bag. Torna l'interesse per il vintage e per marchi meno noti, ma di buona qualità. “I saldi restano un momento fondamentale, sia per i consumatori sia per le imprese del dettaglio moda. Un'occasione di acquisto consapevole e conveniente da un lato, e una leva importante per il commercio – ma anche per il turismo – dall'altro. Servono però dei correttivi: bisogna fare chiarezza e porre un argine al dilagare dei presaldi irregolari, che minano la leale concorrenza, e va anche rivista la data d'avvio, oggi troppo vicina all'inizio dell'estate e quindi poco funzionale per molti operatori”, commenta Benny Campobasso, Presidente di Fismo Confesercenti.

informativa in radio, televisione e sui canali social di ARERA (Instagram, Facebook, LinkedIn, Youtube, X) che ne spiegherà i vantaggi. Le caratteristiche della nuova Bolletta

- Frontespizio unificato: corrisponde alla prima facciata della bolletta in cui i venditori riportano l'importo da pagare e tutte le informazioni essenziali sul cliente, sul tipo di servizio, sul contratto di fornitura, su fatturazione e pagamenti.
- Scontrino dell'energia: riporta la formazione del costo complessivo dell'energia in relazione ai consumi, secondo la struttura quantità x prezzo, suddiviso in 'quota consumi' e 'quota fissa', più la 'quota potenza' per l'energia elet-

trica; in questo modo gli importi fatturati sono aggregati in modo da porre in risalto, da un lato, la quota di spesa che dipende dai consumi effettuati e, dall'altro, la quota di spesa indipendente dai volumi di energia consumata, quindi pagata per avere un punto attivo (le quote sono suddivise, a loro volta, in vendita e 'rete e oneri'). In questa sezione sono riportate separatamente anche l'Iva e le accise, eventuali bonus sociali, altre partite (esempio: interessi di mora), prodotti e/o servizi aggiuntivi e il canone RAI.

- Box dell'offerta: contiene il codice identificativo (Codice offerta, utilizzabile anche su www.ilportaleofferte.it) e tutti gli elementi utili al cliente per

verificare che sia correttamente applicato il contratto sottoscritto.

- Elementi informativi essenziali: in questa sezione, organizzata in box, sono riportate, tra le altre, le informazioni relative alle caratteristiche tecniche della fornitura, letture e consumi, eventuali ricalcoli, informazioni storiche sui consumi e la potenza massima prelevata, stato dei pagamenti e rateizzazioni.

Gli Elementi di dettaglio continuano a riportare le informazioni destinate a una comprensione approfondita degli importi fatturati. Il documento è disponibile in un formato standard, mediante un canale digitale raggiungibile tramite il QR code e l'URL riportati in bolletta.

ENERGIA

bollette 'gonfiate' nel 2024 e 2025

Al peggio non c'è mai fine denuncia Federconsumatori: un luogo comune, forse, che purtroppo è diventato invece la dura realtà per gli utenti dell'energia elettrica. Non bastava che, all'indomani dell'abolizione del mercato tutelato, questi ultimi fossero



lasciati in pasto a un libero mercato che li costringe a pagare di più rispetto al passato (e sicuramente di più rispetto a molti altri paesi europei), non bastavano neanche le bollette sovraccaricate di oneri impropri a cui il Governo vorrebbe aggiungerne altri. A peggiorare il quadro giungono le evidenze di una indagine conoscitiva di Arera, che, nel valutare di esiti dei mercati elettrici nazionali ad asta con consegna a breve termine nel biennio 2023-2024, denuncia prezzi apparentemente artificiosi e gonfiati, che hanno determinato un danno per gli utenti di ben 5 miliardi di euro. Un abuso a tutti gli effetti, ancora più grave perché giunge in un momento storico in cui i cittadini sono stati colpiti da forti aumenti (a causa dei rincari delle materie prime) e perché sfrutta la disparità informativa e la complessità (ai limiti dell'incomprensibilità) di un mercato spesso volutamente astruso. Sul quotidiano il Fatto Quotidiano, diretto da Marco Travaglio si spiega che le centrali elettriche avrebbero presentato offerte di energia sul mercato per una capacità di produzione di elettricità inferiore a quella reale dell'impianto e quindi, chiamate a produrre (secondo l'ordine di vendita), hanno prodotto meno energia di quella che avrebbero potuto, a un prezzo tendenzialmente superiore. Si tratta di una pratica che potrebbe essere considerata lecita in base alla legge nazionale – in questo caso comunque dovrebbe esserci una ragione economica valida e spetta al produttore fornire le prove – ma potrebbe essere lesiva del corretto funzionamento del mercato elettrico. Il rapporto di Arera è stato condotto su un periodo in cui tra l'altro il mercato dell'energia risentiva ancora dell'impennata dei prezzi causata dalla guerra in Ucraina. Si chiama tecnicamente "Indagine conoscitiva sul mercato elettrico del giorno prima". Arera l'aveva avviata con una delibera a ottobre. Due settimane fa, l'Autorità aveva respinto una richiesta di accesso agli atti avanzata dal Fatto Quotidiano per avere il testo licenziato dagli uffici tecnici. Poi, ed è strano che si tratti di una coincidenza, poco dopo l'indagine è stata pubblicata, senza un comunicato. Il Fatto Quotidiano spiega che l'indagine ha riguardato le tre tipologie di centrali determinanti per la formazione del prezzo: a ciclo combinato a gas, gli impianti eolici e quelli solari. La cifra del aggravio per gli utenti 5 miliardi, che equivale quindi a extra ricavo illeciti per i produttori, non è indicata da Arera, ma si può ricavare l'impatto medio sul Pun (prezzo unico nazionale dell'elettricità) per il consumo elettrico nazionale. Il giornalista Carlo Di Foggia spiega che l'impatto medio di questi comportamenti opachi sul Pun sarebbe di 9,3 euro nel 2023, e di 8,5 euro nel 2024. Moltiplicando questi valori per i consumi medi degli italiani si arriverebbe a quota 5 miliardi di extra-ricavi per gli operatori.

ECONOMIA E LAVORO

Secondo l'Ufficio Studi di Confindustria ogni famiglia spenderà in media 203 euro, pari a 92 euro pro capite, per un valore complessivo di 3,3 miliardi di euro. Federazione Moda Italia: "Comprare nei nostri negozi significa mantenere vivo il cuore pulsante delle nostre comunità".

Il 5 luglio partono in tutta Italia i saldi estivi, ad eccezione della Provincia autonoma di Bolzano dove partiranno il 16 luglio. Secondo le stime dell'Ufficio Studi di Confindustria quest'anno per l'acquisto di capi scontati ogni famiglia spenderà in media 203 euro, pari a 92 euro pro capite, per un valore complessivo di 3,3 miliardi di euro.

Federmoda: "Comprare nei nostri negozi significa mantenere vivo il cuore pulsante delle nostre comunità"

"I saldi sono un momento importante per fare shopping di qualità, risparmiando e vivendo appieno la vitalità delle nostre città. Nonostante le difficoltà legate alla situa-

Saldi, un sabato di ripartenza

zione internazionale, l'arrivo di 19 milioni di turisti stranieri negli aeroporti italiani offre segnali di speranza. L'estate 2025 si preannuncia come la migliore del terzo millennio in termini di turismo e auspichiamo che lo sia anche per gli acquisti nei negozi di moda". Queste le parole di Giulio Felloni, presidente di Federazione Moda Italia-Confindustria. "Comprare nei nostri negozi significa mantenere vivo il cuore pulsante delle nostre comunità e preservare occupazione e identità territoriale. L'andamento delle vendite durante i saldi avrà effetti importanti, influenzando di conseguenza la campagna acquisti per la prossima collezione primavera/estate 2026. Per sostenere i consumi interni e il commercio di prossimità, occorre sicuramente il ritorno agli acquisti da parte dei consumatori, ma anche il sostegno del Governo e



l'impegno dei fornitori a rispettare i ruoli all'interno della filiera della moda evitando una inutile e sleale concorrenza".

Il "manuale" dei saldi

Per il corretto acquisto degli articoli in saldo, Federazione Moda Italia e Confindustria ricordano alcuni principi di base sui saldi:

1. Cambi: la possibilità di cambiare il capo dopo che lo si è acquistato è generalmente lasciata

alla discrezionalità del negoziante, a meno che il prodotto non sia danneggiato o non conforme (d.lgs. 6 settembre 2005, n. 206, Codice del Consumo). In questo caso scatta l'obbligo per il negoziante della riparazione o della sostituzione del capo e, nel caso ciò risulti impossibile, la riduzione o la restituzione del prezzo pagato. Il compratore è però tenuto a denunciare il vizio del capo entro due mesi dalla data della scoperta del difetto. A differenza degli acquisti nei negozi fisici, in quelli online è possibile restituire il prodotto o effettuare cambi entro 14 giorni dal ricevimento a prescindere dall'esistenza di un vizio;

2. Prova dei capi: non c'è obbligo. E' rimesso alla discrezionalità del negoziante;

3. Pagamenti: le carte di credito devono essere accettate da parte del negoziante e vanno favo-

riti i pagamenti cashless;

4. Prodotti in vendita: i capi che vengono proposti in saldo devono avere carattere stagionale o di moda ed essere suscettibili di notevole deprezzamento se non venduti entro un certo periodo di tempo;

5. Indicazione del prezzo: obbligo di indicare il prezzo normale di vendita (tenendo conto anche della Direttiva Omnibus, recepita dal D.lgs. 26/2023, in base alla quale va comunicato il prezzo più basso applicato alle generalità dei consumatori nei trenta giorni precedenti l'avvio dei saldi), lo sconto e il prezzo finale.

Confindustria e Federazione Moda Italia segnalano, inoltre, le varie iniziative promosse sull'intero territorio nazionale come "Saldi Chiari e Sicuri", "Saldi Trasparenti", "Saldi Tranquilli".

L'analisi dei dati pubblicati dall'Istat evidenzia che a maggio 2025 si consolida l'occupazione, che segna un aumento del +0,3%, pari a +80mila unità. Su base annua, l'occupazione cresce rispetto a maggio 2024 (+408mila occupati), come sintesi dell'aumento dei dipendenti permanenti (+388mila) e degli autonomi (+175mila) e del calo dei dipendenti a termine (-155mila).

Si confermano, quindi, i segnali di vitalità del mercato del lavoro. Tuttavia, le imprese faticano a reperire personale qualificato, un fenomeno che a giugno 2025 riguarda 45,4% delle assunzioni programmate. A ciò si aggiunge il diffuso labour hoarding, con le aziende della manifattura che trattengono i lavoratori anche in presenza di cali di attività, per timore di non riuscire a sostituirli in futuro. La scarsità di competenze tecniche e digitali accentua ulteriormente il mismatch, come esaminato nel Rapporto dell'Ufficio Studi di Confartigianato per la IV Giornata della Cultura Artigiana.

In un mercato del lavoro dinamico l'apprendistato rappresenta un canale di ingresso privilegiato per i giovani, in modo particolare nell'artigianato. Confartigianato considera il contratto di apprendistato cruciale per affrontare la questione

Confartigianato: "Segnali di vitalità per il mercato del lavoro"

Il podcast della Fondazione Tarantelli



del disallineamento tra competenze richieste dalle imprese e quelle possedute dai giovani in cerca di occupazione. Per questo, andrebbe potenziato e sostenuto con determinazione l'apprendistato professionalizzante che è la tipologia più utilizzata in virtù di un contesto normativo e di una disciplina contrattuale collettiva consolidata. L'apprendistato professionalizzante consente ai giovani di

crescere e formarsi in un contesto lavorativo, con un contratto di lavoro che assicura formazione vera, anche attraverso il trasferimento di competenze dell'imprenditore artigiano, garantendo una retribuzione e tutte le tutele contrattuali, comprese le tutele integrative del welfare bilaterale che nell'artigianato riguardano tra l'altro la formazione continua, gli ammortizzatori e la sanità inte-

grativa. Alcune evidenze sull'apprendistato nelle imprese artigiane - Nel 2023 i dati di fonte Inps contano 121.477 apprendisti nelle imprese artigiane con dipendenti che rappresentano un quinto (20,6%) del totale apprendisti pari a 590.479 unità. Quote di apprendisti nell'artigianato superiori ad un quarto si rilevano per le Marche con il 32,9%, il Trentino-Alto Adige con il 27,9%, l'Umbria con il 27,4% e la Toscana con il 27,2%. I dati relativi alle imprese con dipendenti non agricole di fonte Unioncamere e Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali mostrano che l'artigianato concentra il 17,8% delle assunzioni di apprendisti previste per il 2024. Risultano difficili da reperire il 67,4% degli apprendisti richiesti dall'artigianato, quota che supera nettamente il 54,6% rilevato per il totale imprese. Per quanto riguarda la motivazione di tale difficoltà, il 41,9% degli appren-

disti richiesti dall'artigianato è difficile da assumere perché scarseggiano i candidati, quota pari in media al 34,3% mentre l'inadeguatezza dei candidati riguarda il 18,1% delle assunzioni di apprendisti in imprese artigiane a fronte della media di 15,3%. L'artigianato mostra un maggior ricorso all'apprendistato che rappresenta il 10,9% delle proprie assunzioni previste a fronte di una media del 6,1%. I dati sulla struttura occupazionale del totale delle imprese attive non agricole per il 2023 permettono di evidenziare alcuni caratteri degli apprendisti. Sono il 4,1% delle posizioni lavorative dipendenti e la quota è pari al 20,2% tra i dipendenti under 30 (quota massima tra le classi di età), al 3,4% tra quelli stranieri e al 4,4% tra quelli laureati. L'analisi per genere evidenzia che il 59,1% degli apprendisti sono maschi e il 40,9% sono donne, il 4,2% delle dipendenti donne.

ECONOMIA E LAVORO

Un'impresa su tre assumerà personale extra Ue entro il 2026

Il 73,5% è costretta per carenza di lavoratori italiani

Un'impresa su tre ha in programma di assumere lavoratori stranieri extra Ue entro il 2026 o lo ha già fatto tra il 2021 e il 2023. A spingere gli imprenditori a rivolgersi all'estero per soddisfare il proprio fabbisogno occupazionale è principalmente la mancanza di lavoratori italiani segnalata dal 73,5% delle imprese. Anche per questo il 68,7% delle aziende è disposto ad investire entro il 2026 in formazione del personale straniero, a fronte del 54,5% di quelle che non assumono lavoratori extra-UE.

È quanto emerge dall'indagine di Unioncamere e Centro Studi Tagliacarne su un campione di 4.500 imprese manifatturiere e dei servizi con addetti compresi tra 5 e 499.

“L'Italia comincia ad avvertire gli effetti dell'invecchiamento della popolazione dovuto alle dinamiche demografiche”, evidenzia il presidente di Unioncamere, Andrea Prete. “I lavoratori immigrati sono quindi sempre di più una risorsa indispensabile per far fronte alla domanda di occupazione delle imprese. C'è anche un bacino di italiani di seconda o terza generazione che vivono soprattutto nel Sud America al quale il nostro Paese dovrebbe guardare con attenzione. Si tratta spesso di giovani con competenze già consolidate e con un legame di lingua e di storia familiare con l'Italia, che potrebbero essere interessati a trasferirsi nel nostro Paese”.



Quasi un'azienda su due ricerca operai specializzati

Il 47,1% delle imprese prevede di assumere operai specializzati extra UE entro il 2026 o li ha assunti tra il 2021 e il 2023. Mentre il 32,6% assumerà o ha assunto operai generici, il 13,3% lavoratori del terziario, l'11,1% artigiani, il 9,3% per tecnici specializzati, il 4,9%

per professionisti altamente qualificati e appena l'1,1% per manager.

Più alta la richiesta nel Nord est

Sono soprattutto le imprese del Nord Est a ricorrere a lavoratori stranieri per fare fronte ai loro piani di assunzione. Il 36,5% delle imprese del Triveneto assumerà personale extra UE entro il 2026 o

lo ha già fatto tra il 2021-23, a fronte del 31,8% del totale del sistema imprenditoriale italiano. A trainare sono soprattutto le imprese del Trentino-Alto Adige/Südtirol (39,1%), seguite da quelle del Veneto (37,6%) e del Friuli-Venezia (36,8%). Sul fronte opposto meno dinamica è la domanda proveniente dal Mezzogiorno, solo il 28,6% delle imprese meridionali ha in programma o ha programmato di assumere lavoratori non europei.

Solo il 3% delle imprese assume personale extra Ue per pagare meno

La difficoltà di trovare lavoratori italiani motiva il 73,5% delle imprese a cercare personale straniero fuori dall'Unione europea. A seguire, anche se in misura sensibilmente minore, tra le altre motivazioni indicate troviamo: la mancanza di giovani derivante dal calo demografico (12,6%), migliori competenze tecniche da parte dei lavoratori stranieri (9,4%) e, solo marginalmente, il minore costo del lavoro (3,0%).

Hi-tech quasi 4 imprese manifatturiere su 10

assumono extra UE

Più imprese manifatturiere, più tecnologiche, più grandi: è questo l'identikit delle realtà imprenditoriali che mostrano una maggiore propensione ad assumere lavoratori extra europei. Il 37,2% delle imprese industriali ha pianificato di farlo entro il 2026 o lo ha fatto tra il 2021 e il 2023, a fronte del 27,4% di quelle dei servizi. E se nel manifatturiero, il 40,2% delle imprese che ricorre al mercato del lavoro al di fuori dell'UE appartiene ai settori ad alta tecnologia, nei servizi il 36,2% opera nei settori a bassa intensità tecnologica.

Nel complesso la metà delle aziende che assumono stranieri non europei, impiega tra 50 e 499 addetti, a fronte del 27,3% delle piccole.

Per la Tua pubblicità



CENTRO STAMPA ROMANO

Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200
fax 0633055219

★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Progetti grafici biglietti da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, carte intestate, menu, buste ecc...

★ Stampa riviste e cataloghi



FpS: con oltre 600mld di euro l'anno, Italia seconda in Ue per spesa sociale

Presentato a Salerno il Rapporto di Fondazione per la Sussidiarietà

Nel 2022 la spesa sociale ha raggiunto circa 620 miliardi di euro. L'incidenza sul prodotto interno lordo (30,5%) colloca il Paese al secondo posto nel Vecchio Continente. Ma molto si potrebbe fare per ottimizzare la spesa, soddisfare la domanda crescente dei cittadini e affrontare le sfide che i bassi tassi di natalità, l'allungamento della vita media e l'aumento degli anziani pongono nel prossimo futuro all'Italia.

È quanto illustrato in occasione della presentazione del Rapporto della Fondazione per la Sussidiarietà (FpS), "Sussidiarietà e... welfare territoriale" che si è tenuta presso la sede della Camera di Commercio di Salerno. Oltre ad Andrea Prete, Presidente Unioncamere e della Camera di commercio di Salerno, che ha introdotto i lavori hanno preso parte all'incontro Giorgio Vittadini, Presidente Fondazione per la Sussidiarietà, Andrea Bellandi Arcivescovo metropolitano di Salerno-Campagna-Acerno, Vincenzo De Luca, Presidente Regione Campania, Nino Aprea Presidente UCID Campania, Giuseppe Tripoli, Segretario Generale Unioncamere.

"Il Rapporto è un'occasione preziosa per acquisire elementi utili sull'impulso o l'azione dei corpi intermedi per il welfare territoriale", sottolinea il presidente di Unioncamere e della Camera di commercio di Salerno, Andrea Prete, introdu-



Nella foto sopra, Nino Aprea, Presidente UCID Campania

cendo l'evento. "Un tema caro al sistema camerale che, come risulta da una recente Unioncamere - IPSOS su imprese e stakeholders rispetto alle attività

delle Camere di commercio, sono chiamate anche a favorire le reti tra profit, non profit e amministrazioni pubbliche nell'ottica di una sempre maggiore

responsabilità sociale territoriale".

"Investire sullo stato sociale, sulla sua universalità e inclusività, non è solo un dovere di solidarietà verso i più fragili, ma significa anche costruire società più coese, sistemi più resilienti e una crescita economica più stabile", sostiene Giorgio Vittadini, Presidente di FpS, "È venuto il momento di rinnovare il patto sociale che ci unisce, con la cultura della sussidiarietà, che è ricerca del bene comune attraverso la messa a sistema del contributo di tutti. Più società e più Stato insieme".

"I rapporti tra enti locali, realtà del Terzo settore, famiglie, Stato, per poter portare delle reali azioni che possano raggiungere le persone in vista del bene comune, devono essere vissuti in modo collaborativo,

sia nella genesi dei progetti che nella realizzazione", ha detto Andrea Bellandi, Arcivescovo metropolitano di Salerno-Campagna-Acerno. "Ancora facciamo fatica a vedere questa sussidiarietà in atto, ma ci auguriamo che questo, nel corso degli anni, diventi sempre più ordinario, proprio perché solo così si possono davvero aiutare le fasce più deboli".

"Il Rapporto segnala il permanere di una divaricazione tra Nord e Sud cioè spiega con i numeri come questa retorica secondo cui il Sud fa spreco, dilapidazione delle risorse e il Nord buona amministrazione è una grande frottola", ha evidenziato Vincenzo De Luca, Presidente Regione Campania. "La verità è che ancora oggi nel Sud arrivano in gran parte meno risorse rispetto al Nord in relazione alle politiche per la famiglia, per gli asili nido, in relazione al riparto del fondo sanitario nazionale. Stiamo ripetendo da 10 anni che la Regione Campania ogni anno riceve 300 milioni di euro in meno rispetto alla media nazionale nel riparto del Fondo sanitario".

Nino Aprea, Presidente UCID Campania, ha sottolineato che "un nuovo welfare vede al centro le persone in una misura territoriale e non standardizzata e l'importanza delle piccole e medie industrie familiari e del Mezzogiorno, dove è connotato un welfare di sussidiarietà ambientale, civile e di governance, che come valore non vede solo gli utili, ma il contatto sociale, creando cultura, ricchezza sociale e sinergie di rapporto".

"Il valore complessivo del welfare, considerando anche la spesa privata e del privato sociale, si aggira intorno ai 750 miliardi di euro", evidenzia il segretario generale di Unioncamere, Giuseppe Tripoli. "Il welfare si basa oggi sempre di più non solo sui servizi ed ero-

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?

GAP

DOCUMENTING THE FUTURE

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via del Gonzaga 201/II - 00163 - Roma

BluePower

ENTRA IN BLUEPOWER

Info@bluepower.it
+39 075 9275953

Via B. Ubaldi, SNC - 06024 - Gubbio (PG)

STENI

IMPRESA TECNOLOGICA

Lo specialista nella gestione ed installazione di impianti tecnologici

Via Vittorio Metz, 45 - 067304099

ECONOMIA E LAVORO - SPECIALE SPESA SOCIALE

gazioni del settore pubblico, che resta fondamentale e indispensabile, ma anche su un sistema articolato di "filieri" (previdenza, sanità, istruzione, housing, ecc.) che, oltre al pubblico, coinvolgono il mercato e il terzo settore. Al centro del welfare c'è l'attenzione alle persone, le loro esigenze, il loro sviluppo. Una visione molto più corrispondente anche a quella dell'economia moderna che punta sul fattore umano come elemento chiave per la competitività."

Il Rapporto analizza il welfare italiano, in particolare quello territoriale, ovvero l'insieme dei servizi sociali di competenza dei Comuni che comprendono l'assistenza verso anziani, famiglie e soggetti minori in stato di bisogno, disabili, soggetti affetti da dipendenza, indigenti, persone emarginate dal lavoro. Il Rapporto mostra che la spesa familiare privata degli italiani per il welfare (salute e assistenza ad anziani e disabili) nel 2024 è stata di circa 138 miliardi di €, ovvero quasi 5.400 € per ciascun nucleo. Un impegno consistente, che colma il vuoto lasciato in molti settori dall'intervento pubblico. Anche se la Penisola è al secondo posto in Europa per la spesa sociale, con circa 620 miliardi di euro, pari al 30% del prodotto interno lordo. Povertà e disuguaglianza, che i servizi di welfare sono chiamati a limitare, stanno peggiorando: il 5% delle famiglie possiede il 46% della ricchezza, mentre quasi il 10% della popolazione è in difficoltà. Particolarmente grave la situazione delle famiglie con persone disabili: oltre un quarto (28,4%) è a rischio povertà o esclusione sociale. La ricerca segnala che negli ultimi tre anni una quota significativa (oltre il 67%) di chi ha richiesto assistenza ha incontrato difficoltà o impossibilità di accesso ai servizi del welfare territoriale. La ricerca segnala la disomogeneità della spesa, con una crescente disparità territoriale tra Nord e Sud, tra aree urbane e periferiche, e tra zone interne e non. L'attuale sistema di welfare non è ben visto dagli italiani. Solo il 38% dei cittadini promuove le politiche per la lotta alla povertà e al disagio sociale. Nel nostro Paese le prestazioni pensionistiche (vecchiaia, invalidità e reversibilità)

assorbono quasi la metà delle risorse del welfare, mentre alle politiche sociali (famiglie e minori, disabilità e disoccupazione) è destinato meno del 20%.

La sostenibilità nel lungo periodo appare critica.

Il welfare territoriale in Italia è caratterizzato da un complesso reticolo istituzionale, con competenze distribuite tra Stato, Regioni e Comuni, carenza o assenza di coordinamento e potenziali conflitti. Una situazione che causa sovrapposizioni, sprechi e inefficienze.

Il sistema è sbilanciato verso il trasferimento monetario rispetto alla più efficace offerta di servizi; è incentrato sull'offerta di servizi parcellizzati e non sulla presa in carico della persona; il rapporto pubblico-privato sociale è troppo soggetto alle regole di mercato; manca un sistema di monitoraggio dei bisogni e di valutazione della qualità dei servizi.

Dal Rapporto emerge l'importanza di passare da una visione "amministrativa" dei bisogni a un approccio olistico che riconosca la complessità e la specificità delle esigenze individuali e comunitarie, mettendo al centro la persona.

Il Rapporto contiene alcune proposte per migliorare la situazione.

1. La presa in carico della persona, che parta dalla valutazione del complesso dei suoi bisogni per poi individuare il piano di servizi più appropriato.
2. La progettazione integrata dei servizi e un sistema di valutazione della loro qualità.
3. La creazione di centri territoriali per servizi integrati e accessibili.
4. Una regia centrale dei flussi di spesa, l'incremento delle risorse, con investimenti sul capitale umano.
5. Il rafforzamento della collaborazione tra pubblica amministrazione e Terzo settore che parta dall'analisi dei bisogni ed esca dalle logiche di mercato.

Il rapporto è stato realizzato da Fondazione per la Sussidiarietà in collaborazione con Aiccon, IFEL, Ipsos e Istat e con il contributo di Fondazione Cariplo. Il Rapporto si può scaricare dal sito della Fondazione per la Sussidiarietà: www.sussidiarieta.net



★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ Progetti grafici, biglietti da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu carte intestate, buste ecc...

★ Stampa riviste e cataloghi



Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200 - fax 06 33055219

ESTERI

Trump-Putin.
Una telefonata che
non risolve nulla e
gli Usa riforniscono
di nuovo
di armi Kiev



"Non ho fatto nessun progresso sull'Ucraina con Putin", ha dichiarato Donald Trump prima di partire per l'Iowa. Il presidente Usa ha detto a Vladimir Putin che non è "contento" della situazione in Ucraina e ha negato di aver smesso di fornire armi all'Ucraina. "Le abbiamo date e continuiamo a farlo ma dobbiamo essere sicuri di averne abbastanza per noi" ha evidenziato il tycoon. Il sostegno ferreo all'Ucraina in terra scandinava, gli scarissimi progressi per uno schema di pace accettabile per Kiev sul filo diretto tra gli Usa e la Russia. La telefonata tra Donald Trump e Vladimir Putin, arrivata dopo l'annuncio stop all'invio di armi a Kiev da parte del presidente americano, è stata ben lontana dal chiarire un quadro che, per Volodymyr Zelensky, rischia di divenire improvvisamente più fosco. E non è un caso che il presidente ucraino sia arrivato ad Aarhus, in Danimarca, in occasione dell'inizio del semestre di presidenza guidata da Copenaghen. Una sortita, quella di Zelensky, che ha centrato il bersaglio - ottenere nuove assicurazioni sul sostegno militare dell'Europa - ma che, con un progressivo disimpegno americano, rischia di essere monca. Dunque la Russia è pronta a proseguire i negoziati con l'Ucraina, ma resta fermo il raggiungimento degli obiettivi già dichiarati: lo ha detto ai cronisti Yuri Ushakov, consigliere presidenziale russo, così come riporta l'agenzia russa Ria Novosti. Ushakov in particolare ha riferito che il presidente Putin "ha anche affermato che la Russia raggiungerà i suoi obiettivi, ovvero l'eliminazione di tutte le cause profonde che hanno portato all'attuale stato di cose,

Petrolio russo o licenziamenti di massa: il dilemma di una città tedesca

di Balthazar

Così titola oggi l'edizione europea di POLITICO con un ampio servizio sulla città tedesca di Schwedt la quale teme che la sua grande raffineria sia a rischio se non riceve aiuti o non riavvia le importazioni dalla Russia.

L'enorme impianto di raffinazione dà lavoro a 6.000 dipendenti su 30.000 abitanti, ma il complesso dalla fine del 2022 ha perso la sua costante alimentazione energetica russa da quando l'oleodotto Druzhba (Amicizia) si è improvvisamente prosciugato a causa delle sanzioni. L'impianto non si è ancora ripreso e ora le autorità locali chiedono a Berlino di intervenire, anche se ciò significa riportare il petrolio russo, in Germania.

Dopo lo scoppio della guerra, Berlino pose la raffineria sotto amministrazione fiduciaria temporanea, sequestrando la quota di maggioranza della società russa Rosneft che comunque ne detiene ancora le azioni. Ma questo è solo una voce degli appelli di molti imprenditori e politici europei che esortano i governi a rivedere la loro linea dura nei confronti di Mosca mentre l'ansia economica aumenta. Berlino, Bruxelles e non solo, stanno erigendo barriere per porre fine DEFINITIVA-MEBTE alla dipendenza dell'Unione da Mosca, una scelta che non reggerà se le industrie in difficoltà inizieranno a chiedere l'accesso all'energia russa più economica.

all'attuale conflitto. E la Russia non si tirerà indietro da questi obiettivi". Dopo oltre un'ora di colloquio telefonico, Trump ha sollecitato l'omologo russo a una "rapida cessazione delle ostilità". I due leader hanno confermato l'impegno a un terzo round negoziale a Istanbul, sebbene non siano



Per la prima volta da anni, "la possibilità di riavviare o aumentare nuovamente le forniture russe sembra una possibilità", ha dichiarato a POLITICO Jonathan Stern fondatore del programma sul gas presso l'Oxford Institute for Energy Studies, un'organizzazione di ricerca che riceve denaro da aziende di combustibili fossili e governi.

Tre anni dopo l'invasione russa dell'Ucraina, l'UE ha quasi del tutto sciolto la sua dipendenza dall'energia russa. Le importazioni tramite gasdotti sono diminuite di due terzi e le spedizioni di petrolio e carbone via mare sono vietate. La promessa di Donald Trump di porre fine ai combattimenti aveva dato ossigeno alle voci europee che sostengono che un cessate il fuoco potrebbe presagire un ritorno all'energia russa. La stagnazione economica europea e i prezzi di gas ed energia elettrica ANCORA DOPPI rispetto ai livelli prebellici, stanno gettando ulteriore benzina sul fuoco.

stati discussi i contenuti. Come scrive ancora Ria Novosti, non hanno affrontato invece il tema della sospensione parziale delle forniture di armi americane all'Ucraina paventata ieri dall'amministrazione Trump. Dopodiché, i rappresentanti di Mosca e Washington hanno parlato della situa-

Formazioni di destra come Partito della Libertà austriaco e del partito Rinascita Bulgara, chiedono da tempo la ripresa delle forniture da Mosca, Atri politici come il nostro ministro dell'Energia, Gilberto Pichetto Fratin, esponenti del centrodestra tedesco e persino l'inviato speciale dell'UE per l'attuazione delle sanzioni contro la Russia David O'Sullivan non la esclude affermando che sarebbe "stupido" non riavviare le importazioni nel caso si raggiunga la pace.

In Francia, le aziende energetiche Totalenergies ed Engie affermano che l'Europa potrebbe aumentare gli acquisti di gas russo almeno del 40% ove si arrivi alla pace o quantomeno ad un armistizio credibile. In Germania, cuore della crisi economica europea, sia i Socialdemocratici che i Cristiano Democratici, in coalizione al governo, hanno discusso della possibilità di riattivare i gasdotti Nord Stream, che collegano la Russia alla Germania, distrutti nel 2022 dal sabotag-

zione in Medio Oriente, tra cui Iran e Siria; Putin ha evidenziato la necessità di seguire la strada della diplomazia per risolvere le controversie. Gli interlocutori hanno convenuto di proseguire il dialogo su questi temi, attraverso i ministri degli Esteri, della Difesa e tramite gli uffici presidenziali.

gio ucraino-occidentale.

Ma la pressione aumenterà sicuramente poiché sempre più voci da parte di diverse aziende e anche di politici a livello locale, chiedono il ritorno al petrolio e al gas russi a basso costo.

La raffineria di Schwedt è l'esempio questa esigenza di cambiamento.

Responsabile della fornitura di oltre il 90% del petrolio di Berlino, del suo gigantesco aeroporto e di una rete di attività che vanno dalle cartiere ai trasformatori di oleodotti, l'impianto sta affrontando una serie di difficoltà.

Con l'esaurimento delle importazioni dalla Russia ora opera all'80% della sua capacità e riceve petrolio dall'oleodotto tedesco di Rostock, dal porto polacco di Danzica e dal Kazakistan tramite Druzhba.

Questo lascia la raffineria "in rosso" dati i costi fissi della sua gestione, tanto che lo scorso mese il Governo Federale ha prorogato la garanzia per la occupazione fino alla fine dell'anno, ma entro i prossimi due anni 1.000 posti di lavoro saranno a rischio.

L'energia russa potrebbe impedirlo senza richiedere alcun nuovo investimento, ma riportare Mosca all'ordine del giorno non sarà facile, anche se gli ostacoli sono più politici che legali.

ESTERI

Dopo lo scoppio della guerra, Berlino pose la raffineria sotto amministrazione fiduciaria temporanea, sequestrando la quota di maggioranza della società russa Rosneft che ne detiene ancora le azioni.

Qualsiasi tentativo di riprendere le forniture da Mosca richiederebbe quindi che l'UE revocasse l'embargo sul petrolio, che la Polonia accettasse il passaggio del greggio russo attraverso la sua rete di oleodotti e che la Germania costringesse Rosneft a vendere le sue azioni alle banche e ai fornitori. Dopodiché, la firma di nuovi contratti legali sarebbe in teoria molto, molto facile.

La situazione è simile per il Nord Stream per il quale i sostenitori europei del ripristino delle importazioni energetiche dalla Russia chiedono Gazprom di risolvere le sue controversie legali prima che inizino seriamente i negoziati per il loro rilancio.

I gasdotti che attraversavano l'Ucraina un tempo trasportavano metà delle esportazioni di Mosca verso l'Europa, ora quei flussi si sono interrotti a gennaio, dopo che Kiev non ha rinnovato l'accordo di transito con Mosca.

Tuttavia paesi come la Repubblica Ceca hanno potenziato gli oleodotti per garantire che le loro raffinerie siano rifornite di combustibili non russi. Ma sarebbe molto facile tornare al greggio russo, che arrivi via nave o tramite oleodotto.

Finora, i principali Governi UE sono rimasti risolti nel voler porre fine alle importazioni dalla Russia. A maggio il cancelliere tedesco Merz ha promesso che "il Nord Stream 2 non sarà rimesso in funzione, sostenendo persino nuove sanzioni dell'UE sui gasdotti russi.

Anche l'UE sta procedendo spedita con i piani per abbandonare le forniture russe con una legge per eliminare completamente le importazioni di gas da Mosca entro il 2027.

Ma raggiungere questo obiettivo è tutt'altro che scontato perché paesi come Austria, Slovacchia e Ungheria lasciano la porta aperta alle importazioni russe e minacciano di affossare le sanzioni dell'UE contro Mosca.

Il Cremlino da parte sua ha imposto un tetto massimo al

prezzo del petrolio russo imposto dall'Occidente, vendendolo tramite numerose cisterne dalla proprietà poco trasparente.

Inoltre, l'offerta dell'UE del 2022 di spendere 2 miliardi di euro per aiutare gli impianti ad abbandonare l'energia russa si è rivelata poco efficace, almeno in Slovacchia e Ungheria.

Il Governo tedesco ha promesso a Schwedt 400 milioni di euro per ammodernare l'oleodotto di Rostock aiutandola a sostituire le sue forniture russe, Bruxelles non ha mai approvato questi fondi.

Nel frattempo i due partiti tedeschi filo-russi l'Alleanza Sahra Wagenknecht a sinistra e l'ascendente Alternativa per la Germania (AfD) di estrema destra in accordo con le autorità locali centriste e i leader dei governi regionali centristi tedeschi (dal Brandeburgo, alla Sassonia e Turingia), stanno cautamente sostenendo un ritorno delle forniture russe.

Soprattutto nell'est del Paese dove un recente sondaggio dimostra molti tedeschi dell'Est si considerano ancora cittadini di seconda classe equelli con radici etniche russe, dimostrano il doppio delle possibilità di sostenere l'AfD..

Più potente di queste pressioni interne è la posizione di Trump che esita ad imporre ulteriori sanzioni a Mosca affermando a maggio che "la Russia vuole avviare scambi commerciali su larga scala con gli Stati Uniti quando questo catastrofico 'bagno di sangue' sarà finito, e sono d'accordo".

Questo dibattito sta dividendo la sua amministrazione con l'inviato speciale della Casa Bianca Steve Witkoff che vuole revocare le sanzioni energetiche alla Russia e il Segretario degli Interni Doug Burgum che preferirebbe invece scalzare Mosca per fare spazio a maggiori importazioni statunitensi. In questo contesto investitori americani starebbero già valutando l'acquisto delle azioni di Rosneft nella raffineria di Schwedt garantendosi la quota di maggioranza dell'impianto.

Ma per ora l'unica vera prospettiva è quella del taglio dei mille posti di lavoro... tanto per cominciare.

Il grande inganno economico della guerra: *Un costo che la storia continua a riproporre*

di Marcello Trento

La storia, con la sua ostinata ciclicità, ci consegna un'immagine ricorrente: uomini in divisa che marciano, carri armati che rombono, aerei che solcano i cieli. Ogni volta che un esercito si muove, si porta dietro una narrativa, spesso velata, di necessità o difesa. Eppure, osservando la scia di distruzione che si lascia alle spalle – dall'Impero Romano che spazzava via le culture sottomesse, alle conquiste sanguinose del West americano, fino alle cicatrici ancora aperte in Iraq, Ucraina e nella Striscia di Gaza – sorge spontanea una domanda che travalica la strategia militare: a chi giova veramente tutto questo? L'idea, quasi un mantra, che il vincitore si arricchisca, che la guerra sia in fondo un affare redditizio, è una delle più grandi e pericolose illusioni del nostro tempo. Spesso si sente dire che la guerra porti risorse, mercati, potere. Una visione semplicistica, quasi da contabilità spicciola, che ignora un'infinità di costi sommersi e manifesti che rendono ogni "vittoria" un peso economico insopportabile. Immaginate il bilancio di una nazione: se si potessero contabilizzare, riga per riga, le perdite umane – non solo i soldati caduti, ma anche i civili, gli uomini, le donne, i bambini la cui vita è stata spezzata o irreparabilmente compromessa – ci renderemmo conto che stiamo parlando di un capitale inestimabile, di intelligenze, talenti, forza lavoro che vengono annullati per sempre. E poi ci sono i feriti, coloro che sopravvivono con cicatrici fisiche ed emotive, bisognosi di cure per decenni, un costo che grava sulle spalle della collettività, spesso ignorato nelle fredde analisi dei "benefici". Ma non è solo una questione di vite umane. Pensiamo alle città ridotte in macerie, alle fabbriche che non producono più, ai ponti crollati, agli ospedali distrutti. La ricostruzione di queste



infrastrutture non è un'opzione, ma una necessità vitale, un onere che si traduce in debiti nazionali che le generazioni future erediteranno. Quanti miliardi sono stati spesi, e si spenderanno ancora, per tentare di risanare le ferite lasciate dai conflitti recenti? La risposta è vertiginosa. E mentre si ricostruisce ciò che è stato distrutto, si distoglie l'attenzione e le risorse da investimenti cruciali per il benessere di una nazione: l'istruzione, la ricerca scientifica, la sanità, le energie rinnovabili. Settori che, a differenza delle armi, generano vera ricchezza e progresso.

Poi c'è il costo della "vittoria" stessa. Armi sempre più sofisticate, munizioni che si consumano a ritmi folli, il mantenimento di eserciti, l'addestramento, il carburante per macchine da guerra: tutto questo è un fiume di denaro che si riversa nell'industria bellica, ma che per la società è un salasso continuo. E non è finita qui: la guerra genera instabilità, migrazioni di massa, crisi umanitarie che travolgono intere regioni e persino continenti. I costi per accogliere e sostenere milioni di sfollati sono immensi, e la fuga di cervelli, la dispersione di intere comunità impoveriscono irrimediabilmente le economie già martoriate. Anche quando un'operazione militare è considerata un "successo", le conseguenze economiche possono essere devastanti. L'instabilità politica che spesso segue, l'isola-

mento diplomatico, le sanzioni internazionali che possono colpire anche il "vincitore", tutto contribuisce a un quadro economico ben lontano dall'immagine di un bottino. Pensiamo alla guerra in Iraq: anni di conflitto, miliardi spesi in risorse e ricostruzione, e una stabilità che ancora oggi fatica a farsi strada. O l'Ucraina, dove la distruzione è tale che si parla di centinaia di miliardi di dollari necessari per la ricostruzione, un onere che ricadrà sull'intera comunità internazionale. E la Striscia di Gaza, un esempio lampante di come la logica della guerra generi solo una spirale di distruzione e dipendenza dagli aiuti, senza alcun beneficio economico tangibile, solo una tragedia umana ed economica senza fine. La narrazione che la guerra possa essere un'opportunità economica per il "vincitore" è un pericoloso inganno, una distorsione della realtà che continua a perpetuarsi. La storia, con i suoi drammatici capitoli che si ripetono, ci urla una verità incontestabile: la vera rendita economica, la prosperità duratura e il benessere di un popolo non si costruiscono con la distruzione, ma con la pace, la cooperazione, l'innovazione e il dialogo. Fino a quando i "signori della guerra", intrappolati in una logica obsoleta e autodistruttiva, non comprenderanno questa semplice lezione, il conto, sempre più salato, continuerà a essere presentato all'umanità intera.

Medio Oriente, a Gaza ancora morti sebbene Israele punti a “finire la guerra”



Sono 82 le vittime palestinesi a Gaza nelle ultime 24 ore secondo il ministero della salute, di cui 12 in una scuola-rifugio colpita nella notte e altre 33 uccise nei pressi dei centri di distribuzione dei pacchi alimentari gestiti dal consorzio statunitense Gaza Humanitarian Foundation. All'emittente Al Jazeera, i testimoni hanno parlato di “scene dell'orrore” con “colpi d'arma da fuoco partiti senza motivo apparente”: “trecento i morti” in 48 ore, che le autorità locali attribuiscono all'esercito israeliano attraverso “26 massacri”. Bilanci che arrivano mentre proseguono i tentativi di raggiungere un accordo tra Israele e Hamas: la stampa israeliana evidenzia che ieri sera, sull'emittente pubblica Channel 12, per la prima volta è stato fatto riferimento a sforzi concreti da parte del governo per porre fine una volta per tutte alla guerra. La bozza di cessate il fuoco proposta dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump, che consiste in un cessate il fuoco di sessanta giorni e la restituzione di tutti gli ostaggi israeliani ancora prigionieri di Hamas, è in visione del gruppo politico militare, come ha confermato ieri in una nota, in cui è tornato a ribadire anche che un accordo è possibile solo se pone definitivamente fine alla guerra. Resta il nodo del destino del movimento. “Non c'è Hamas nel futuro di Gaza”, ha detto ieri il premier israeliano Benjamin Netanyahu, che sarebbe pronto a chiudere un'intesa prima del viaggio alla Casa Bianca di lunedì 7 luglio prossimo. Parallelamente aumentano le accuse di crimini di guerra a carico del suo esecutivo: un'inchiesta in esclusiva del Guardian rivela che lunedì scorso, l'esercito israeliano ha

USA: il “big & beautiful bill” del presidente Trump aumenterà il deficit federale a 3,3 trilioni di dollari

Ieri i repubblicani hanno faticosamente fatto approvare alla Camera il disegno di legge del presidente Donald Trump per tagliare le tasse e la spesa pubblica, ultimo passo necessario affinché il disegno di legge arrivi sulla sua scrivania entro la scadenza autotomposta dal partito repubblicano del 4 luglio.

Con le sue quasi 900 pagine, la legislazione è una vasta raccolta di agevolazioni fiscali, tagli alla spesa e altre priorità repubblicane fra le quali la Difesa e la deportazione degli immigrati.

Queste novità sul contenuto del disegno di legge quando entreranno in vigore alcune delle sue disposizioni. La legge prevede circa 4.500 miliardi di dollari di tagli fiscali rendendo permanenti quelle in vigore e consolidando i tagli fiscali approvati durante il primo mandato di Trump.

Ma temporaneamente si aggiungono nuove detrazioni fiscali su mance, straordinari e prestiti auto. È prevista anche una detrazione di 6.000 dollari per gli anziani che non guadagnano più di 75.000 dollari all'anno, ma in linea con il suo impegno a abolire le tasse sulle prestazioni di previdenza sociale. Aumenterebbe il credito d'imposta per figli a carico da 2.000 dollari a 2.200 dollari, mentre milioni di famiglie con redditi più bassi non otterrebbero l'intero credito. Un tetto massimo alle detrazioni statali e locali, denominato SALT, quadruplicherebbe l'importo a 40.000 dollari per cinque anni, una disposizione importante per New York e altri stati ad alta tas-



sazione. Sono previste decine di agevolazioni fiscali per le imprese, tra cui la possibilità di dedurre immediatamente il 100% dei costi di attrezzature e ricerca per stimolare la crescita economica. Secondo l'analisi indipendente del Congressional Budget Office, le famiglie più ricche vedrebbero un aumento di 12.000 dollari grazie alla legislazione, mentre il disegno di legge costerebbe alle persone più povere 1.600 dollari all'anno, principalmente a causa delle riduzioni degli aiuti Medicaid e alimentari. Il disegno di legge stanzierebbe circa 350 miliardi di dollari per il programma di Trump in materia di sicurezza nazionale e di frontiera, tra cui il muro al confine tra Stati Uniti e Messico e 100.000 posti letto nei centri di detenzione per migranti, per mantenere la promessa di avviare la più grande operazione di deportazione di massa nella storia degli Stati Uniti.

dati da esperti contattati dal quotidiano britannico, secondo il quale l'arma impiegata, di fabbricazione statunitense, “è potente e indiscriminata, in grado di generare un'onda d'urto dirompente che sparpaglia schegge su un'ampia area”. Gli

Il denaro verrebbe destinato all'assunzione di 10.000 nuovi agenti dell'Immigration and Customs Enforcement, con bonus di 10.000 dollari alla firma e un aumento del personale della Border Patrol. L'obiettivo è espellere circa 1 milione di persone all'anno. Per contribuire a finanziarlo, gli immigrati dovrebbero pagare nuove tasse, anche quando cercano protezione in materia di asilo. Per il Pentagono, il disegno di legge stanzierebbe invece miliardi di dollari per la costruzione navale, i sistemi di munizioni e le misure per migliorare la qualità della vita dei militari.

Oltre a 25 miliardi di dollari per lo sviluppo del sistema di difesa missilistica Golden Dome. Il Dipartimento della Difesa avrebbe a disposizione 1 miliardo di dollari per la sicurezza dei confini. Per compensare in parte la perdita di entrate fiscali e la nuova spesa, i repubblicani puntano a

tagliare i fondi Medicaid e gli aiuti alimentari per le persone al di sotto della soglia di povertà.

In tal modo vengono ridimensionati i programmi di sicurezza sociale per la popolazione a cui erano stati inizialmente destinati, principalmente donne incinte, disabili e bambini, sradicando quelli che vengono definiti come sprechi, frodi e abusi.

Il pacchetto include nuovi requisiti lavorativi di 80 ore al mese per molti adulti che ricevono Medicaid e buoni pasto, compresi gli anziani fino a 65 anni. I genitori di figli di 14 anni e più dovranno soddisfare i requisiti lavorativi del programma. È stata inoltre proposta una nuova quota di compartecipazione alla spesa di 35 dollari che potrà essere addebitata ai pazienti che usufruiscono dei servizi Medicaid. Oltre 71 milioni di persone fanno affidamento su Medicaid, ampliato con l'Affordable Care Act di Obama, e 40 milioni utilizzano il Supplemental Nutrition Assistance Program già attivo. Il Congressional Budget Office stima che, se il disegno di legge diventasse legge, entro il 2034 altri 11,8 milioni di americani non avrebbero più l'assicurazione sanitaria e altri 3 milioni non avrebbero diritto ai buoni pasto (SNAP). I repubblicani vorrebbero che gli stati si facessero carico di una parte dei costi dei sussidi SNAP. Attualmente, il governo federale finanzia tutti i costi dei sussidi. Ma il disegno di legge del Senato ritarda temporaneamente la data di inizio di tale condivisione dei costi per gli

Guardian cita un portavoce dell'esercito israeliano, secondo cui “prima dell'attacco sono state prese misure per ridurre il rischio di danneggiare i civili utilizzando la sorveglianza aerea”.

esperti di diritto internazionale interpellati sempre dal giornale hanno dichiarato che usare tale arma in una zona affollata di civili indifesi, tra cui bambini, donne e anziani, “è quasi certamente illegale e potrebbe costituire un crimine di guerra”. Il

stati con i più alti tassi di errore SNAP. L'Alaska ad esempio ha il tasso di errore più alto della nazione, quasi il 25%, secondo i dati del Dipartimento dell'Agricoltura. I repubblicani propongono di ridurre drasticamente le agevolazioni fiscali volte a promuovere progetti di energia pulita alimentati da fonti rinnovabili come l'energia eolica.

Le agevolazioni fiscali erano un elemento centrale della proposta di legge del presidente Joe Biden del 2022, incentrata sulla lotta al cambiamento climatico e sulla riduzione dei costi sanitari.

Le agevolazioni fiscali per chi acquista veicoli elettrici nuovi o usati scadranno il 30 settembre di quest'anno, anziché alla fine del 2032, come previsto dalla legge attuale. Nel frattempo, il credito d'imposta per la produzione di materiali essenziali sarà esteso anche al carbone metallurgico utilizzato nella fabbricazione dell'acciaio. Il disegno di legge modificato ha anche eliminato una nuova tassa sui progetti eolici e solari che utilizzano una certa percentuale di componenti provenienti dalla Cina. Fra gli interventi minori il disegno di legge crea un nuovo programma di risparmio per i bambini, denominato Trump Accounts, con un potenziale deposito di 1.000 dollari da parte del Tesoro. C'è una nuova imposta sui fondi di dotazione universitaria e una nuova imposta sulle rimesse, ovvero i trasferimenti di denaro che i cittadini statunitensi inviano all'estero. L'imposta è pari all'1% del trasferimento. Una disposizione vieta per un anno i pagamenti Medicaid ai fornitori di servizi di pianificazione familiare che forniscono aborti, in particolare Planned Parenthood. Miliardi di dollari saranno destinati alla missione lunare Artemis e all'esplorazione di Marte, mentre 88 milioni di dollari saranno destinati a un comitato per la responsabilità nella risposta alla pandemia. Inoltre, una disposizione aumenterebbe il limite del debito nazionale di 5 trilioni di dollari, per consentire di continuare a contrarre prestiti per pagare le fatture già maturate.

Nel complesso, il Congressional Budget Office stima che il disegno di legge attuale aumenterà il deficit federale nei prossimi 10 anni di circa 3,3 trilioni di dollari, dal 2025 al 2034.

BTZ

La barca a vela Garganey esegue due salvataggi “120 a bordo, da Italia e Malta nessuna risposta per 12 ore”

“Tutti e 121 naufraghi tratti in salvo ieri stanno bene, ma va segnalato che abbiamo vissuto dodici ore surreali: la nostra barca a vela – che, come chiarito più volte, non è una nave di ricerca e soccorso bensì di monitoraggio – è stata lasciata completamente da sola a gestire una doppia emergenza nonostante le decine di telefonate e email inviate sia al Centro di coordinamento marittimo italiano che maltese: se fossimo stati una barca a vela turistica col motore in panne, si sarebbero mobilitati con motovedette ed elicotteri”. Parla con l'agenzia Dire Erasmo Palazzotto, capo missione della barca a vela Garganey VI, parte del progetto ‘Tom – Tutti gli Occhi sul Mediterraneo’, promosso da Arci, SailingForBlueLab e Sheep Italia. Palazzotto ha coordinato i soccorsi da terra della Garganey VI che ieri, a partire dalle 11 del mattino, si è trovata a dover soccorrere prima una barca con a bordo 69 persone migranti in difficoltà in acque maltesi e, dopo un paio d'ore, una seconda, con un'altra cinquantina a bordo. “Dopo aver ricevuto il primo Sos, abbiamo trasmesso la prima richiesta di soccorso alla Guardia costiera alle 11.58 indicando le coordinate e chiedendo istruzioni”, ricostruisce il responsabile, “dopodiché la Garganey è partita per raggiungere il barchino”. L'equipaggio si trova davanti “un'imbarcazione in metallo, pericolosissima, dove c'erano una dozzina di bambini, anche piccoli, due persone con ustioni gravi causate dal carburante che si era riversato a bordo e poi tre donne incinte, una delle quali accusava contrazioni forti”. Mentre il team di Tom continua a inviare richieste di soccorso e fornisce aggiornamenti sulle operazioni in corso, “decidiamo



di trasbordare le famiglie a bordo – prosegue il responsabile, dal momento che il nostro team medico non era in grado di determinare se la donna interessata da contrazioni fosse in condizioni gravi, abbiamo inoltrato anche una richiesta specifica di evacuazione medica”. Ancora silenzio: né da La Valletta né da Roma ancora nessuna risposta, nessuna indicazione o informazione. Mentre la Garganey VI si sta occupando dei naufraghi – in viaggio da lunedì 30 giugno – arriva un secondo Sos a poche miglia di distanza. Palazzotto riferisce: “Ci viene comunicato che dei 52 a bordo sul secondo natante in difficoltà, una ventina sono già in acqua. Allertiamo le autorità di Italia e Malta facendo presente che siamo impegnati in un altro soccorso. Zero riscontri”. La barca a vela decide di prendere a bordo tutti e 60 i naufraghi e partire per raggiungere il secondo naufragio, “per fornire almeno giubbotti di salvataggio – dice il capo missione – in attesa dei soccorsi”, che tuttavia non arrivano. Si susseguono le comunicazioni all'Mrcc “a cui continuiamo a chiedere supporto

e indicazioni”. Giunti sul posto, l'equipaggio constata che “la barca era con linea di galleggiamento quasi a livello: distribuiamo i salvagenti e decidiamo di trasportare le persone su delle zattere autogonfiabili, che abbiamo assicurato alla nostra barca a vela”. Dalle autorità, ancora silenzio. Sono ormai le 23 – dodici ore dopo il primo allarme – quando “infine veniamo contattati dalla Capitaneria di porto della guardia costiera italiana, che ci informa – e questa è la beffa – che sta arrivando una motovedetta per evacuare la donna incinta con le contrazioni e che loro non sono autorizzati a portare via nessun altro”. A quel punto il capitano della Garganey VI chiede con forza che siano presi a bordo almeno i bambini, gli ustionati e le donne incinte, in modo da far posto sulla Garganey e svuotare le zattere galleggianti “e poter riprendere la navigazione verso Lampedusa. Avevamo 120 persone da gestire ed eravamo altrimenti paralizzati in mezzo al mare”. Dalla Capitaneria arriva un no. “A questo punto – dice Palazzotto – il nostro Capitano dichiara la condizione

di distress per la Garganey VI: di notte, col rischio di un peggioramento delle condizioni meteo e tanti feriti, la situazione stava diventando troppo rischiosa per tutti”. Dopo questa mossa, il comandante della prima motovedetta dichiara che ha l'autorizzazione a prendere parte dei naufraghi, mentre poco dopo “sopraggiunge una seconda motovedetta – che evidentemente era già partita senza che ne fossimo informati – che prende in carico il resto delle persone per portarle a Lampedusa”. Conclude Palazzotto: “Il dato significativo di questa vicenda è che, nel 2025, nel Mediterraneo centrale, in acque europee, non esiste più un sistema di soccorso universale. Se un turista è in difficoltà, i soccorsi scattano immediatamente, ma se si tratta di migranti partiti dalla Tunisia, come in questo caso, neanche ti rispondono. Questo sistema è profondamente razzista. Ma le leggi italiane, maltesi o internazionali impongono l'obbligo di salvataggio. Non smetteremo di denunciare questo doppio standard”, conclude.

Dire

Criminalità economia e finanziaria

Sequestro patrimoniale per un valore di 30 mln eseguito dalla GdF

Ferrara - Traffico illecito di preziosi (Oro e argento) verso la Svizzera scoperto dalla Guardia di Finanza



La Guardia di finanza di Ferrara, al termine di un'articolata attività diretta dalla locale Procura della Repubblica, ha notificato gli avvisi di conclusione di indagine emessi nei confronti di soggetti che, secondo la tesi investigativa, si sarebbero resi responsabili, in forma associata, delle ipotesi di reato di commercio abusivo di preziosi e riciclaggio. Gli accertamenti svolti dal Nucleo di Polizia Economico Finanziaria di Ferrara hanno interessato un imprenditore estense che, con l'ausilio degli altri soggetti coinvolti nelle attività ritenute illecite, avrebbe impiantato un lucroso traffico di metalli preziosi di provenienza illecita destinati, per la relativa fusione, in territorio elvetico. Nel corso del biennio d'indagine il gruppo sottoposto ad accertamenti ha acquistato in Italia ingenti quantitativi di oro ed argento (rispettivamente per oltre Kg. 560,00 e per oltre Kg. 65,00) di presumibile provenienza illecita (stante l'assenza di documentazione utile a consentirne la tracciabilità) che successivamente sono stati esportati con modalità illegali in Svizzera (attraverso i c.d. spalloni). I proventi derivanti da tali operazioni illecite, tutti ottenuti in denaro contante, sono stati quantificati in oltre 26 milioni di €. Durante le attività investigative sono stati sottoposti a sequestro monili d'oro e d'argento del

Militari del Comando Provinciale della Guardia di finanza di Messina hanno eseguito un decreto di sequestro patrimoniale emesso dalla Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Messina, su richiesta della locale Procura Distrettuale della Repubblica, nei confronti di due persone ritenute socialmente pericolose ai sensi del Codice Antimafia. Il provvedimento è il risultato di mirate investigazioni patrimoniali che hanno riguardato un ex avvocato originario di Messina, attualmente affidato in prova ai servizi sociali ed un legale originario della provincia di Vibo Valentia, ma attivo nel comprensorio peloritano. Gli accertamenti svolti hanno fatto emergere fin da subito il ruolo di rilievo svolto dall'ex avvocato che per anni ha messo a disposizione le proprie competenze professionali a favore di esponenti della criminalità organizzata.



Da qui è partita l'analisi puntuale di tutte le attività investigative che lo avevano riguardato ed è stato possibile ricostruire un complessivo profilo di pericolosità sociale. Partendo da questo presupposto si è poi potuto determinare che i beni di cui lo stesso disponeva direttamente o indirettamente, non trovavano giustificazione nei redditi nel

tempo dichiarati, facendo quindi presumere che gli stessi siano stati accumulati perché frutto di attività illecite. In dettaglio, la pericolosità sociale risulta chiaramente dalle evidenze giudiziarie emerse nell'indagine "BETA", risalente al 2013 e condotta dalla Procura di Messina, con la quale è stato accertato, nei

confronti del principale proposto, il concorso esterno nel delitto di associazione mafiosa per aver fornito uno specifico contributo al perseguimento degli scopi di una consorte appartenente a cosa nostra e collegata al clan SANTAPAOLA ERCOLANO.

L'avvocato - successivamente radiato dall'albo, ha quindi assicurato nel tempo all'associazione mafiosa un'assistenza tecnica legale completa, oltre ad avere partecipato direttamente alla commissione di taluni reati. Lo stesso si è, inoltre, impegnato ad elaborare una serie di strategie societarie e legali volte ad eludere le disposizioni in materia di prevenzione intestando fittiziamente svariate società a terze persone proprio per sfuggire a provvedimenti come quello da poco eseguito. In aggiunta, è stato possibile ricostruire il profilo di pericolosità di un ulteriore soggetto

Lavoro: controlli per sicurezza e illeciti nelle aziende Piemontesi

Vasta operazione dei Carabinieri del Nucleo Ispettorato del Lavoro sul territorio della provincia. Nel focus, il tessuto economico ad ampio spettro, con l'interessamento di tutti i settori, dalla ristorazione al manifatturiero, dagli esercizi pubblici in genere al terziario e alle aziende agricole. Numerosi i controlli a ditte e lavoratori, che hanno visto i Carabinieri impegnati per tutto il mese di giugno, prevalentemente nell'ambito della sicurezza e salute dei luoghi di lavoro e del lavoro "nero", con la constatazione di violazioni amministrative e penali riconducibili a omissioni delle previste visite me-



valore stimato di oltre 220 mila euro che erano stati occultati all'interno di un pozzetto interrato nel giardino di casa di uno dei principali responsabili. Inoltre, presso il valico con la Svizzera, è stata sequestrata va-

luta, abilmente occultata all'interno di un'autovettura, per circa 100 mila euro ritenuti provento degli illeciti. A seguito della notifica degli avvisi di conclusione delle indagini preliminari l'Autorità Giudiziaria

ferrarese ha avanzato richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di 17 soggetti ritenuti responsabili delle ipotesi di reato di associazione per delinquere, di carattere transnazionale, commercio abusivo di preziosi

diche dei lavoratori, della nomina del medico competente, della formazione, dell'assunzione e della denuncia all'INAIL, oltre alla mancata redazione del documento di valutazione dei rischi. Riscontrata inoltre l'installazione non autorizzata di un sistema di videosorveglianza e la presenza di tre lavoratori in "nero", non regolarizzati agli enti preposti. Otto le persone denunciate a vario titolo e tre le aziende per le quali è stato adottato il provvedimento di sospensione dell'attività, a cui si aggiungono ammende per circa 85.000 euro e sanzioni amministrative per altri 25.000.

usati e riciclaggio. Altri 8 soggetti coinvolti nelle investigazioni hanno già avanzato proposta di patteggiamento, accolta dall'A.G., con parziale risarcimento del danno (tutto destinato ad enti benefici).

CRONACHE ITALIANE

grazie alle risultanze emerse dalla più recente operazione "DEFAULT", eseguita nel 2019 dalla Procura di Messina con personale della Guardia di finanza, che hanno fatto emergere un'associazione a delinquere costituita da una serie di professionisti, compresi i destinatari della odierna misura, creata allo scopo di commettere più delitti contro il patrimonio, quali, tra gli altri, bancarotta, sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte, riciclaggio e auto-riciclaggio, falso ideologico in atto pubblico e appropriazione indebita.

In particolare anche i partecipanti a questa associazione offrivano le proprie competenze a imprenditori insolventi che si rivolgevano a loro per preservare in modo illecito i patrimoni societari dalle procedure esecutive, a scapito dei creditori e del fisco.

Nel corso di tale procedimento, era stata già applicata una misura cautelare ai due proposti in qualità di promotore e partecipe. L'operazione testimonia ancora una volta la recente evoluzione delle organizzazioni criminali più strutturate che hanno investito nel

tempo sulla capacità di avvalersi dei più moderni istituti societari e legali, utilizzando a questo scopo professionisti infedeli. In definitiva la misura di prevenzione patrimoniale ha avuto ad oggetto complessivamente, nr. 7 compendi aziendali comprensivi dei relativi beni patrimoniali, nr. 1 partecipazione di capitale sociale, nr. 1 polizza, nr. 1 conto corrente, nr. 49 beni immobili tra cui alcuni di notevole valore e pregio, nr. 1 motociclo, nella disponibilità diretta e indiretta o comunque riconducibili ai proposti, per un valore complessivo di stima pari a 30 milioni di euro. Tra i beni sequestrati anche un tipico podere nobiliare, immerso nel verde della Toscana, composto da una casa colonica ed abbellito da una pregevole cappella sconsacrata che si ritiene possa coincidere con un'antica rocca risalente al Medioevo. In base alle ricerche storiche, l'immobile sarebbe appartenuto alla famiglia Chigi che su questa rocca fece erigere anche la chiesa ancora esistente dedicata a San Bartolomeo. La Chiesa, ad unica navata, risale al 1200.

Odg Liguria e Sardegna: "Sul caso Grillo corretta informazione"

«Come presidenti dell'Ordine dei giornalisti della Sardegna e della Liguria abbiamo letto con un certo sconcerto un comunicato stampa dell'Osservatorio Step - Ricerca e Informazione dell'Università della Sapienza del 1° luglio che è stato firmato e condiviso dalla Cpo della Fnsi, del Cnog, da Usigrai e Associazione Giulia. Nel documento si richiamano i giornalisti che stanno seguendo il processo Ciro Grillo a Tempio Pausania "a rispettare le regole deontologiche". Il richiamo è sempre valido per ogni giornalista: l'impostazione della nota autorizza però a credere che la generalità o la gran parte dei colleghi impegnati sul caso stia agendo in violazione delle nostre regole deontologiche, e su questo non possiamo concordare. Se ci sono singoli casi condannabili, siano segnalati e valutati com'è giusto. Ma non riteniamo corretto gettare un discredito generalizzato sui tanti colleghi che da anni seguono con scrupolo il caso Grillo». Inizia così la lettera aperta, pubblicata sui social gio-

vedì 3 luglio 2025, che i presidenti dei due Ordini dei Giornalisti della Sardegna e della Liguria Tommaso Fregatti e Giuseppe Meloni hanno inviato a Carlo Bartoli, presidente del Consiglio nazionale Ordine Giornalisti e ad Alessandra Costante, segretaria generale della Fnsi. «Coi nostri Ordini siamo impegnati quotidianamente a diffondere il rispetto delle regole a tutela della corretta informazione. Purtroppo, dobbiamo constatare che quello stesso comunicato trascura e istiga alla violazione di alcune importanti norme del codice deontologico da poco entrato in vigore. Dal diritto di presunzione di innocenza allo spazio a tutte le parti che il cronista deve dare nel processo - prosegue la nota -. È il nostro stesso codice deontologico che ci obbliga a scrivere "presunto" quando parliamo di un colpevole o di una violenza. Così come raccontare il pianto in aula di Ciro Grillo, come è stato per quello della vittima nelle precedenti udienze. Non capiamo se quanto affermato nel comunicato

sia da intendere nel senso che i cronisti avrebbero dovuto omettere un simile particolare: se si intende questo non siamo d'accordo, dato che il rispetto della verità dei fatti è il nostro primo obbligo. Né riteniamo che il solo fatto di descriverlo (se fatto nella maniera corretta) significhi empatizzare con l'imputato. Da sei anni i cronisti e gli inviati (tra cui molte donne che sostengono questa nostra iniziativa, e alcune fanno anche parte degli organismi di categoria) raccontano la vicenda di Tempio Pausania. I ragazzi, indagati prima, e imputati poi (ma non ancora condannati) hanno nome e fotografie quasi ogni settimana su giornali, agenzie e siti internet. Rammentiamo - concludono gli Ordini regionali - anche che gli Ordini della Sardegna e della Liguria hanno presentato lo scorso lunedì un'istanza per chiedere di assistere alle udienze finali che è stata accolta dal presidente del tribunale e del collegio. Questo è stato possibile proprio in virtù di un codice deontologico che tutela chiaramente vittime e imputati».

A conclusione dell'operazione di polizia economico-finanziaria denominata "VORTEX ITALIA", i finanzieri del Comando Provinciale della Guardia di finanza di Varese, su delega della Procura della Repubblica Europea presso la sede di Milano (EPPO), hanno dato esecuzione ad un provvedimento di sequestro preventivo, anche su beni di valore equivalente, per un totale di circa 3.500.000 euro, nonché alla misura cautelare personale degli arresti domiciliari a carico dei due principali indagati, emessi dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Varese.

L'attività investigativa trae origine dalla collaborazione istituzionale, coordinata dalla sede centrale della E.P.P.O. Lussemburgo e sviluppata tra l'Ufficio EPPO di Milano (che ha delegato il Gruppo Guardia di Finanza di Varese, quale Polizia Giudiziaria) e l'Ufficio EPPO di Francoforte (che ha delegato l'Ufficio di Investigazione Fiscale di Stoccarda, quale Polizia Giudiziaria), con il coinvolgimento degli Organi Collaterali cechi, bulgari e croati. La cooperazione giudiziaria ha consentito di individuare e documentare un articolato sistema di frode fiscale nel settore del commercio di autoveicoli di lusso, caratterizzato da condotte sistematiche di evasione dell'IIVA mediante triangolazioni fraudolente internazionali, interposizione fittizia di operatori economici sammarinesi e residenti nel Liechtenstein

Frode carosello transnazionale nel commercio delle autovetture Sequestro di beni per 3,5 mln della GdF

nelle transazioni commerciali, nonché da falsificazione documentale per l'immissione in consumo dei veicoli nel territorio nazionale. Gli accertamenti esperiti hanno consentito di appurare che centinaia di veicoli sono stati oggetto di fittizia cessione da operatori tedeschi a società sammarinesi e del Liechtenstein - presso le quali non risultano mai essere stati immatricolati - per poi essere successivamente rivenduti ad operatori nazionali. All'atto dell'immatricolazione presso le Motorizzazioni Civili di Roma e Catanzaro, curata sempre dalle medesime agenzie di pratiche auto site nelle medesime province alle quali si rivolgevano concessionari da tutta Italia, è stata sistematicamente presentata documentazione contraffatta di Enti Pubblici nazionali e sammarinesi attestante falsamente l'avvenuto assolvimento dell'IIVA e degli oneri doganali, consentendo così la nazionalizzazione dei veicoli in evasione d'imposta. Attraverso tale meccanismo gli indagati hanno eluso il coinvolgimento dell'Agenzia delle Entrate e conseguentemente omissso il necessario versamento dell'IIVA

mediante il pertinente modello F24. Nel corso delle indagini è stato condiviso il quadro accusatorio e la tecnica investigativa presso la sede EPPO di Lussemburgo nonché presso le sedi di Varese e Stoccarda delle forze di polizia coinvolte, confermando la proiezione internazionale e la pericolosità della frode anche per gli interessi finanziari dell'Unione Europea. Il Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Varese, aderendo alla richiesta del Pubblico Ministero presso EPPO, ha emesso un'ordinanza di applicazione della misura cautelare personale degli arresti domiciliari per i due principali soggetti indagati, nonché un decreto di sequestro preventivo per equivalente per un ammontare di circa 3.500.000 euro. L'ammontare complessivo di fatture emesse per operazioni inesistenti è di circa 10.000.000 euro e le autovetture di lusso coinvolte nella frode, attualmente identificate, sono circa 1.000. Su tutto il territorio nazionale è stata data esecuzione a decreti di perquisizione e sequestro nei confronti di 22 persone fisiche e 21 società esercenti l'attività di commercio

autovetture, trasporto e disbrigo pratiche automobilistiche. Le operazioni hanno consentito di sottoporre a sequestro preventivo le somme giacenti su oltre 50 rapporti bancari e finanziari, nonché 14 fabbricati, 2 terreni e 25 autovetture di lusso nella disponibilità degli indagati destinatari della misura cautelare, anche per interposta persona. Altresì, nel corso delle operazioni di perquisizione, le Fiamme Gialle hanno rinvenuto oltre 55.000€ in contanti, artificialmente occultati dagli indagati presso le loro abitazioni. L'ordinanza di applicazione della misura cautelare personale degli arresti domiciliari è stata regolarmente eseguita e gli arrestati sono stati posti a disposizione dell'Autorità Giudiziaria. L'operazione condotta dalla Guardia di Finanza di Varese e dall'Ufficio di investigazione fiscale di Stoccarda, sviluppata trasversalmente sotto il profilo amministrativo-tributario, valutario e penale in stretta sinergia con la Procura della Repubblica Europea presso le sedi di Milano e Francoforte, testimonia l'impegno quotidianamente profuso dal Corpo, quale presidio della sicurezza economico-finanziaria, per l'individuazione delle grandi evasioni e frodi fiscali che costituiscono un grave ostacolo al corretto sviluppo economico del Paese e per la conseguente aggressione dei patrimoni illecitamente accumulati, al fine di restituirli, in caso di condanna, a beneficio della collettività.

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it